

Kant: la critica della ragion pratica ovvero la morale del dovere

“due cose riempiono di ammirazione sempre nuova e crescente, il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me”

Da un lato la ragione come io visibile, corporeo, determinabile dalla scienza; dall'altro un io invisibile, che è fondato sulla libertà e sulla coscienza.

Il primo mondo è quello della necessità (non posso cambiare l'ordine della natura, posso solo conoscerlo), il secondo è governato dalla libertà che è insita in ogni nostra scelta e atto di coscienza (io sono creatore della mia vita, della mia strada).

Ma se posso scegliere il bene o il male allora vi deve essere una regola del mio agire con la quale sono in continuo confronto e alla quale aspiro.

Per Kant esiste un fondamento universale che guida la nostra volontà, come la stella polare guida la rotta dei naviganti nella notte così la legge morale guida il nostro agire.

La volontà, a volte si perde, a volte agisce preda delle passioni, ma quando viene illuminata da questo fondamento, si libera, ecco che ritrova la strada, sa come **deve** agire

Ma questa legge dell'agire umano non è nelle cose sensibili, né nelle nostre conoscenze, ma è fondata nella e sulla Legge morale! La volontà libera (svincolata da gli inganni dei sensi e delle passioni) si configura e agisce secondo la legge morale conformandosi alla ragione immanente del suo agire.

La Legge Morale è la coscienza, il grillo parlante che non ci abbandona mai e che segue ogni azione della nostra volontà e che ci dice cosa è giusto fare. La mia bussola interiore. **TU DEVI**

Ma che caratteristica deve avere questa Legge Morale?

A. **Universale** ovvero valida per tutti gli uomini

da ciò segue che:

B. **Autonoma (incondizionata)** ovvero fondata solo sulla ragione, e non condizionata da fattori soggettivi o esterni (testo 7)

C. **Formale** ovvero che non si riferisce ad un contenuto particolare (è la forma generale a cui ogni

Bisogna allora individuare una legge morale valida in ogni luogo e in ogni tempo per tutti (come una sorta di legge fisica della coscienza).

Kant analizza le diverse forme delle norme morali e individua due tipi:

- a. Massime (non universali)
- b. Imperativi (validi universalmente)
 1. ipotetici (subordinati ad una condizione)
 2. categorici

Esempi:

Massime: riteniamo sempre doverosa, poiché siamo gelosi, la separazione dal coniuge in caso di

infedeltà.

Imperativo ipotetico: Se vuoi guarire da questa malattia allora segui queste cure (dobbiamo seguirli solo se siamo malati, altrimenti non ci riguardano).

Imperativo categorico: non uccidere (non sono legati ad una condizione, ma ci obbligano ad un determinato comportamento)- L'imperativo categorico è la forma della legge morale.

Notiamo una differenza importante.

Nella Critica della Ragion Pura il limite invalicabile oltre il quale non potevamo andare era l'esperienza

Dovevamo partire dall'esperienza e ogni conoscenza era legata all'esperienza.

Nella Ragion Pratica dobbiamo escludere ogni contenuto empirico, e determinare la Legge morale esclusivamente secondo la Ragione.

La legge morale, nella forma dell'imperativo categorico è la struttura formale assolutamente vuota, nella quale dobbiamo calare ogni nostra azione.

Legge fondamentale della ragion pratica:

Opera in modo che la massima della tua volontà, possa sempre valere, in ogni tempo e in ogni luogo, come principio di una legislazione universale

1. formula priva di contenuto specifico
2. va riempita con una massima
3. principio di universalizzazione

Ma come facciamo praticamente a capire se una massima deriva da un imperativo categorico?

Universalizziamola + verifichiamo le conseguenze.

Esempio kantiano:

Esempio

Immaginiamo che io chieda del denaro in prestito, consapevole del fatto che non potrò mai restituirlo, ma motivato dalla necessità. E' possibile che io riesca ad ottenerlo e a risolvere i miei problemi.

Massima

E' lecito promettere il falso e non restituire i prestiti

Legge universale

E' lecito a tutti promettere il falso e non restituire i prestiti

Controlliamo ora le conseguenze e vediamo se sono razionali: nessuno concederà più prestiti.

La massima se trasformata in legge morale è irrazionale.

Morale dei contenuti vs morale formale

Principio di universalizz azione: dobbiamo proiettare la massima in una prospettiva universale e controllare se il mondo che ne esce fuori è razionale, e se è un mondo nel quale vorremmo vivere.

Ma la sensibilità?

Per Kant non siamo solo ragione ma agiamo anche per le passioni dei sensi.

La sensibilità è legata alla materia: è individualizzante (la passione che sento, il dolore etc sono solo miei)

La ragione è universalizzante perché prescinde dai particolari soggettivi e dai dati materiali, ed è comune a tutti gli uomini (trascendentale, come lo era nella prima critica).

Ma se l'uomo agisse solo secondo ragione allora sarebbe **santo!**

Ma nessuno può vivere solo sulla ragione, dobbiamo fare i conti con i nostri appetiti sensibili..

In quanto esseri morali noi dobbiamo scegliere la ragione, anche quando ci porta a scelte in contrasto con il nostro **utile** e il nostro **piacere**.

Il dovere è la norma dell'azione morale...il tu devi mi prescrive come devo agire....

Quella di Kant è la morale del dovere

Potrebbe sembrare una morale dittatoriale, dove la ragione, questo grillo parlante antipatico, detta legge...ma non è così, infatti la legge morale è fondata sulla libertà e il conformarsi ad essa è l'essere liberi.

Metafisica dei costumi:

Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai solo come mezzo.

Noi trattiamo gli altri come mezzo?

Cliente-commerciante
datore-impiegato

Kant non si oppone a questo, ma bisogna trattarli anche come fini, ovvero rispettarli nella dignità di persone.

Non solo, Kant è più specifico: parla di umanità, sia nella tua persona che in quella di ogni altro. Noi siamo portatori di un principio che va oltre di noi e del quale non possiamo disporre come vogliamo, ma dobbiamo rispettarlo: l'umanità.

Quindi è da respingere il disprezzo

Sia noi, e allora no al suicidio

Sia gli altri, anche i più meschini, nemici o criminali.

Seconda rivoluzione copernicana

L'uomo è la fonte della morale (non Dio, ne la tradizione o l'abitudine), perché la ragione si autoregola, è legislatrice di se medesima.

La ragione è autonoma, autofondata

Kant critica tutte le morali eteronome:

Edonismo (sul piacere), sentimento morale (Hutcheson), perfezione (Wolff), educazione Montagne, utile sociale (Mandeville).

La volontà deve rimanere nella ragione, non uscire verso altro.

Tanti modi per salvare un uomo che sta affogando, esempio. (ricompensa, fama etc)

Ma il bene e il male? Riflettiamo

Solo la volontà libera può scegliere tra bene e male. La libertà è il presupposto per ogni moralità.

Noi possiamo discernere il bene dal male sulla base della ragione. (morale deontologica).

Def: La volontà buona è quella che si conforma alla legge morale .segue il dovere per il dovere.

Ma Kant distingue bene da piacevole, e male da dannoso.

Se mi conformo alla legge morale allora agisco bene. Ma non sempre se agisco bene conseguo un piacere.

Per esempio: Se dico la verità mi comporto moralmente, anche se ne derivano conseguenze dannose per me e per gli altri.

Se dico il falso per salvare qualcuno o me stesso agisco male. Perché la mia volontà, nonostante abbia fini nobili, non si conforma alla legge morale.

Postulati: DIO-ANIMA-LIBERTA' (testo 8)

Kant però sembra venir meno ad un caposaldo del pensiero occidentale ovvero la convinzione che chi fa il bene debba essere anche felice..al binomio virtù-felicità

Che cos'è la felicità? Un desiderio. Ma i desideri da dove nascono? Dai sensi, dai sogni...allora non hanno a che fare con la virtù che si fonda solo sulla legge morale.

L'uomo non può fondare il suo agire in vista della felicità (eteronomia)...ma solo sul dovere

Ma l'uomo vuole essere felice, aspira alla felicità!

Allora dice Kant:

L'uomo virtuoso è degno di aspirare alla felicità...

L'uomo virtuoso agisce cercando di conformarsi il più possibile al "tu devi", a quel bene supremo che è la virtù massima (santità).

Ma questo bene supremo non è il sommo bene, ovvero non è la coincidenza di virtù e felicità, almeno in questo mondo.

Le persone che agiscono virtuosamente, quasi mai raggiungono la felicità, molto spesso la virtù si

accompagna al sacrificio della felicità.

Ecco allora che Kant supera questo abisso reale tra virtù e felicità con i postulati della ragion pratica.

Il Postulato è una proposizione accolta senza dimostrazione:

1. Il primo postulato è la Libertà: la libertà, sul piano pratico, esiste. Solo se siamo in condizione di scegliere liberamente possiamo essere virtuosi.
2. Ma noi tendiamo alla virtù, tendiamo infinitamente alla virtù...se la nostra vita terminasse con la morte allora non raggiungeremmo mai il nostro dovere morale in senso pieno...Ecco allora che è necessario postulare L'immortalità dell'anima! Se è vero che in questo mondo noi non arriveremo mai alla felicità, ciò sarà possibile nell'al di là.
3. Ma ci vuole un garante per la nostra felicità, un qualcuno che racchiuda in sé la massima moralità con la massima felicità, un qualcuno nel quale io possa credere!

Attenzione, Dio non è il fine del mio agire, altrimenti si cade nell'eteronomia, ma è solo il garante della mia felicità, quello che tiene in caldo la mia ricompensa eterna...se agissi in vista di Dio per Kant agirei come una marionetta, mosso da un meccanismo e non liberamente.

La religione entro i limiti della sola ragione

Allora

Domanda: che cosa posso sperare?

Abbiamo visto che Dio è un postulato necessario perché è la sintesi di virtù e felicità.

Questo pone un problema. Che rapporto c'è tra morale e religione, tra ciò che devo fare e ciò in cui posso sperare?

La religione è la “conoscenza dei propri doveri come comandi divini”...la fede nasce dall'interno.

E' la morale che è il fondamento alla religione e non viceversa. Tutte le forme di religiosità che dimenticano questo, che scambiano l'impalcatura dogmatica per edificio morale, sono da rifiutare.

La critica del giudizio

Nei primi due mondi l'uomo è guidato da:

1. necessità
2. agire morale

Ma come si armonizza la necessità che c'è nel mondo fisico con la libertà che guida il comportamento dell'uomo?

Questa è la domanda della terza critica.

La prima critica parlava dei giudizi scientifici
La seconda critica parlava di giudizi morali
La terza critica?

Non possono avere né valore conoscitivo perché metterebbero in discussione la concezione scientifica
Nemmeno possono avere valore morale perché derivano dal mondo fenomenico....

Per Kant la connessione tra i due universi avviene attraverso il **Sentimento**, o meglio il sentimento di piacere o dispiacere.

L'uomo infatti non solo conosce e agisce, ma sente (non nel senso sensibile ma sentimentale).

Connesso al sentimento c'è un nuovo tipo di giudizio che connette la libertà con la necessità, ovvero i due ambiti = **Giudizio riflettente**.

Kant distingue il giudizio riflettente dal giudizio determinante (funzione conoscitiva).

Il secondo è quello che determina i fenomeni applicando leggi dell'intelletto.
In pratica riconduce i fenomeni particolari sotto un concetto universale **già dato**

Il giudizio riflettente invece è un giudizio dove l'universale non viene dato dall'inizio ma va cercato a partire dal particolare!

Il giudizio riflettente cerca nel particolare la presenza di un fine, di uno scopo, di un ordine sotto il quale possa essere ricondotto...

Riflettente in quanto riflette sulle realtà empiriche considerandole dal punto di vista del fine.

Kant distingue due tipi di giudizio riflettente:

Giudizio estetico: nel quale il soggetto rintraccia in una determinata realtà, un ordine intrinseco, una struttura armonica, costruita secondo una finalità che si accorda col soggetto stesso, procurandogli piacere.

Giudizio teleologico: quel giudizio nel quale il soggetto pensa la natura, e l'ordine che c'è in essa come orientati ad uno scopo, ad un fine.

Il Giudizio estetico può essere di due tipi riguardando sia il Bello che il Sublime.

Il bello riguarda il limite, la forma
Il sublime riguarda l'illimitato, l'informe.

Il bello si esprime attraverso un **giudizio di gusto**:

qualcosa è bella se ci dà gusto, se ci piace, soggettivamente, in quanto a colui che osserva appare equilibrata, armonica....**perché sembra corrispondere al sentimento interiore della libertà morale.**

Non vi sono quindi dei canoni oggettivi della bellezza ma è legata alla sensibilità del soggetto.

Che caratteri ha il bello:

1. un piacere senza scopo
2. un'universalità senza concetto (il piacere del paesaggio)
3. una finalità senza un fine
4. una necessità senza concetto (è bello, è un capolavoro, necessariamente, perché, boh?)

Il sublime genera un piacere **o un dispiacere** puro e disinteressato, ma legato all'informe e all'illimitato.

Il sublime matematico: squilibrio tra immaginazione e ragione (la contemplazione dell'assolutamente grande: la volta celeste).

Il sublime dinamico: la contemplazione della potenza della natura che genera timore.

Il sentimento di pena di fronte all'eruzione di un Vulcano, di impotenza....

Ma anche di superiorità morale, l'animo può sentire la sublimità della propria destinazione, anche al di sopra della natura.

Il genio, non si limita a contemplare ma produce la legge. Crea dei nuovi canoni e regole al di sopra della natura!

Il giudizio riflettente teleologico

Non sono le parti a spiegare il tutto ma il tutto spiega le parti (paradigma meccanicistico rovesciato).

Nessuna scienza può spiegare con ragioni meccaniche la produzione, sia pure, di un solo filo d'erba. Gli esseri viventi non sono automi ma organismi inseriti in un tutto (visione olistica).

Kant vede nella cultura e nella storia un orientamento teleologico, perché solo in questo caso avrebbe senso il divenire.